

Il Pontefice lancia un appello alla «diserzione» in difesa del matrimonio. Livia Turco: un'interferenza nella laicità dello Stato

Divorzio, il Papa varca il confine: giudici e avvocati, non collaborate

«Effetti devastanti, è una piaga per la società civile»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il matrimonio è indissolubile e il divorzio è una piaga per la società civile con effetti devastanti contro cui tutti i cristiani devono combattere. Non ha usato perifrasi Giovanni Paolo II nel discorso tenuto ieri davanti ai giudici romani della Sacra Rota, il Tribunale ecclesiastico. Non si è limitato a riproporre le ragioni dell'indissolubilità del matrimonio, ritenuto un vincolo per ogni cattolico, è andato oltre. Con una vera e propria interferenza che ha suscitato critiche ed imbarazzi si è spinto a chiedere un impegno esplicito da parte degli «operatori del diritto» contro le legislazioni che legittimano il divorzio. Ha rivolto un appello ai giudici e agli avvocati civili affinché «declinino» la loro cooperazione «per una finalità contraria alla giustizia com'è il divorzio». È stato un invito ad una sorta di obiezione di coscienza. Ha chiesto loro anche di impegnarsi perché negli ordinamenti giuridici civili vi sia un esplicito «riconoscimento pubblico» del «matrimonio indissolubile», ritenuto perno della società e non solo per «i credenti». Nel suo intervento il Papa ha spiegato le «ragioni oggettive della indissolubilità» che troverebbe le sue radici nel diritto naturale, perché «il vincolo coniugale ha luogo attraverso il libero consenso di entrambi» e «tale consenso umano verte su di un disegno che è divino».

Queste le considerazioni del pontefice che ha ribadito l'opposizione della Chiesa cattolica a tutte le misure legali ed amministrative che introducano il divorzio o che equiparino al matrimonio le unioni di fatto, in particolare quelle omosessuali, al quale si devono accompagnare «provvedimenti giuridici» che migliorino il riconoscimento sociale del vero matrimonio. Al fondo del suo ragionamento una convinzione: il matrimonio non può essere ritenuto «l'oggetto di una mera scelta privata». Riguarda «uno dei capisaldi dell'intera società» e l'assenza dell'indissolubilità matrimoniale «ha conseguenze devastanti che si propagano nel campo sociale come una piaga e influiscono negativamente sulle nuove generazioni». Giovanni Paolo II ha esortato i cristiani a battersi contro ogni «rischio di permissivismo in questioni di fondo concernenti l'essenza del matrimonio e della famiglia». Questa battaglia deve impegnare tutti i credenti, in particolare giudici e avvocati. «Gli operatori del diritto in campo civile devono evitare di essere personalmente coinvolti in quanto possa implicare una cooperazione al divorzio» ha affermato. «Per i giudici - ha dovuto riconoscere - ciò può risultare difficile, poiché gli ordinamenti non riconoscono un'obiezione di coscienza per esimersi dal sen-

L'esortazione agli avvocati cristiani: rifiutate di prestare la vostra professione per finalità contrarie alla giustizia

tenziare». «Per gravi e proporzionati motivi - ha aggiunto il Papa - essi possono agire pertanto secondo i principi tradizionali della cooperazione materiale al male». Li ha, quindi, invitati a favorire le unioni matrimoniali, soprattutto «mediante un'opera di conciliazione saggiamente condotta». Ma per gli avvocati, liberi professionisti, l'impegno deve essere più stringente: «Devono sempre declinare l'uso della loro professione per una finalità contraria alla giustizia com'è il divorzio». La loro azione professionale deve limitarsi a «collaborare» quando nell'intenzione del cliente non vi è la rottura del matrimonio, bensì ottenere «altri effetti legittimi che solo mediante tale via giudiziaria si possono ottenere». Da questo ragionamento sono venuti moniti anche per i giudici della Rota, esortati dal Papa a «convalidare, se possibile, i matrimoni ritenuti nulli».

Sulle dichiarazioni dell'anziano pontefice si è subito aperto un acceso dibattito. «Il divorzio è la cosa più detestata da Allah ma è permessa» ha dichiarato Mohammed Nour Dachan, il presidente dell'Unione Comunità Islamiche Italiane (Ucoi). «Il divorzio non è mai un'esperienza facile, ma se non c'è niente da fare il divorzio è l'unica alternativa» commenta il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni ricordando che la legge rabbinica ammette il divorzio. Ma le reazioni più calde sono quelle politiche. Parla preoccupata di una «interferenza rispetto alla laicità dello Stato» l'ex ministro per la solidarietà sociale Livia Turco (Ds). La Turco si dichiara «stupita» per le dichiarazioni del Papa e sottolinea come il problema della stabilità dei nuclei familiari sia «un valore non solo per la cultura cattolica ma anche per quella laica». «È un bene da conseguire attraverso azioni concrete e testimonianze di valori e non intervenendo sul piano legislativo» sottolinea. «Ci sembra strano che un Papa così attento alla evoluzione della società e alle sofferenze possa sostenere una posizione così grave» le ha fatto eco la

Aumentano i divorzi: 34mila nel 2001

ROMA Separazioni e divorzi in aumento. In un solo anno hanno subito un incremento, rispettivamente, del 3,5% e del 2,5%. I dati sono contenuti nell'ultimo rapporto Istat 2001 da cui risulta che nel 1999 le separazioni sono state 64.915 mentre i divorzi 34.341. Ogni 100 mila abitanti si hanno 113 separazioni e 60 divorzi. Il netto incremento dell'instabilità familiare emerge pure da uno studio del Censis che segnala un aumento delle separazioni da 44.018 del 1990 a 64.622 del 1999 (+46,8%) e dei divorzi da 27.682 del 1990 a 33.852 del 1999 (+22,3%). A fronte di un aumento delle rotture coniugali - fa notare il Centro studi - si registra nel periodo 1990-2000 una riduzione del numero di matrimoni, passati da 319.711 a 280.488 con un calo del 12,3%. Emerge pure la crescita dell'età media al primo matrimonio (passata da 28,6 del '91 a 30 anni nel '98 per gli uomini e da 25,8 del '91 a 27,1 anni nel '98 per le donne) e lo spostamento in avanti della nascita di figli.

Il tasso medio di separazione risulta più elevato tra i matrimoni con durata compresa tra 3 e 6 anni: 10,5 per 1000 matrimoni. Si attesta sul 9 per 1000 nella classe di durata successiva, 7-10 anni, e quindi si riduce fino al 5,6 per 1000 tra i 14 e i 18 anni di durata del vincolo coniugale. Tra le cause della crescente instabilità coniugale il Censis segnala i conflitti indotti dalla ridefinizione di responsabilità e competenze in ambito familiare e sociale tra uomini e donne. Sotto questo profilo, all'interno della coppia, soprattutto quando la donna lavora, si creano forti tensioni: il 33,6% delle donne occupate, rispetto al 18,2% delle casalinghe, ad esempio - rivelano studi del Censis - si è trovata spesso in disaccordo con il marito in materia di divisione del carico di lavoro domestico. La famiglia vive anche le contraddizioni legate all'evoluzione dei rapporti tra genitori e figli. Da una recente indagine del Centro studi è emerso che è maggiore la quota di italiani (33,8%) che si sente più distante da una persona di altra generazione piuttosto che da una di altra etnia (29%), di altra classe sociale (24,7%) o di altro sesso (9,4%).

Verde, Laura Cima, mentre critiche sono arrivate anche dalla comunista italiana, Maura Cossutta. Non vi è stata nessuna interferenza, invece, per la presidente dell'Udeur, Irene Pivetti. «Il Papa ha diritto ad intervenire su qualunque questione; è un diritto legittimo e costituzionalmente garantito» ha affermato, sottolineando però anche come «il tema del divorzio sia però particolarmente delicato e c'è una forte distanza tra la «meta» che il Papa propone e la realtà della vita quotidiana». «Il Papa ha usato non solo la fede ma

anche la ragione; per cui le sue parole si possono considerare laicissime» ha sottolineato Riccardo Pedrizzini (An), per il quale «le parole del Papa sull'indissolubilità del matrimonio e sull'obiezione di coscienza dei giudici e degli avvocati, chiamati a non cooperare a una finalità, il divorzio, non fanno altro che ribadire le posizioni del magistero della Chiesa». Di diverso avviso la collega di partito Alessandra Mussolini che parla di «affermazioni che si collocano fuori dal contesto sociale e che risultano, per il legislatore, inaccettabili».



Giovanni Paolo II con i membri della Sacra Rota

Mari/Ap

L'intervista

Emanuela Baio Dossi

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Emanuela Baio Dossi, senatrice, coordinatrice nazionale delle donne popolari, accoglie così l'invito del Papa ai politici cattolici di farsi promotori del riconoscimento del matrimonio indissolubile anche negli ordinamenti civili: «È un tema delicato, su cui in passato si è spaccata l'opinione pubblica. Ma come politico rispetto la legge sul divorzio. Il mio dovere è quello di creare le condizioni sociali affinché la coppia possa essere stabile, la famiglia possa avere una rete di supporto reale. Ma non posso non considerare le ragioni di chi ritiene finito un legame e quindi vuole divorziare». Il tema è delicatissimo, la polemica è divampata subito dopo le dichiarazioni del Pontefice. Ema-

La senatrice della Margherita: di fronte alla fine di un rapporto come possiamo dire cosa è giusto fare?

«La legge va comunque rispettata»

nuela Baio Dossi, mentre parla al telefono, viene interrotta dal marito. «Hai sentito la notizia del giorno? Il Papa invita avvocati e giudici all'obiezione di coscienza?». Per fortuna, aggiunge il marito, «non siamo né giudici, né avvocati...». **Ma lei senatrice è un politico. E il Papa chiama in causa anche voi. Invita i politici cattolici a farsi promotori dell'indissolubilità del**

È un tema delicato. Credo che il Papa abbia voluto invitarci a riflettere di più sulla fragilità della famiglia

matrimonio civile. Lei cosa risponde?

«È necessario fare delle distinzioni. Anzitutto bisogna sottolineare che la famiglia, quindi il matrimonio, presuppone un atto di continuità finalizzata alla procreazione. Noi cattolici identifichiamo la famiglia come questo. Se poi diciamo che all'interno della società ci sono scelte di vita diverse non le possiamo chiamare famiglia. Riconosco, dal punto di vista etico, l'indissolubilità del matrimonio e come politico credo che sia giusto difendere la famiglia fondata sul matrimonio. E quindi credo che il nostro dovere sia quello di affrontare e risolvere i problemi legati alla convivenza, ai problemi legati ai figli. Ma come politico non posso non riconoscere il divorzio, essendo una legge dello Stato.

Non l'ho votata, ma finché c'è la rispetto».

Lei proporrebbe l'indissolubilità del matrimonio civile in un testo di legge?

«È difficile rispondere a questo. So soltanto che riconosco la legge che già c'è. Spero, piuttosto, che su questo tema non si ricrei più la spaccatura che si è creata nel Paese all'epoca dell'approvazione delle leggi sull'aborto e sul divorzio. Mentre sull'aborto sento di avere una posizione netta, contraria, perché lo ritengo inaccettabile dal punto di vista etico e morale - sono tra coloro che riconosce l'embrione dal momento del concepimento - sul divorzio il problema etico non si pone. Sì, forse avrei davvero difficoltà a farmi promotrice di una legge antidivorzio. Credo che si debba lavorare sulla stabili-

tà della famiglia, ma da qui a vietare il divorzio...».

E sull'invito all'obiezione di coscienza per avvocati e magistrati?

«Lasciamo alla scelta individuale anche questo aspetto. Ecco, credo che l'appello del Papa vada colto nella sua accezione positiva nel cercare di lavorare per l'unità nel matrimonio. Per il resto, di fronte alla fine di un rap-

Spero che su questo tema non si ricrei più la spaccatura che si verificò all'epoca dei referendum

porto come possiamo dire noi cosa è giusto fare?».

Su questo argomento l'opposizione alle proposte del Papa è abbastanza trasversale. Si dice: è un passo indietrotto enorme. Lei, da cattolica come affronta la questione?

«Non credo sia un passo indietro. Credo sia piuttosto un invito a farci riflettere di più sulla fragilità della famiglia».

La Rota Romana annulla matrimoni, solo nel 2000 sono stati 57...

«Beh, dietro l'annullamento di un matrimonio ci sono motivazioni spesso gravissime, anche se sulle cronache finiscono solo le storie di principesse e personaggi famosi. Non credo che il tribunale vaticano annulli con leggerezza».

Secondo il Papa è necessario più rigore nel giudicare nullo un matrimonio. Nell'archivio del tribunale vaticano i ricorsi di vip e nobili. Nel 2000 sono state cancellate 57 unioni

Un «consiglio» anche per i giudici della Rota: siate più severi

ROMA Il monito del Papa sulla questione divorzio non ha risparmiato nessuno. Neanche i giudici vaticani della Rota Romana ai quali il pontefice ha rivolto un'esortazione «a convalidare, se possibile, i matrimoni nulli». Insomma, è necessaria, secondo il Papa, più severità nel giudicare quando un matrimonio può essere considerato nullo, cioè mai esistito.

E sono molti i personaggi famosi, dalle teste coronate ai semplici «ricchi», che si sono rivolti alla Rota per farsi annullare passati sentimentali scomodi. Tra gli ultimi vip figurano, ad esempio, l'ex presidente della Camera, Irene Pivetti, che ha

presentato la domanda all'inizio del 1994, e Caroline di Monaco, che il 20 giugno del 1992 ha attenuato l'annullamento della sua unione con Philippe Junot. Tra i blasonati, invece, all'inizio degli anni '80, figura un'altra Irene: si tratta, però della figlia dell'ex regina Giuliana d'Olanda. Anche Ted Kennedy, pensò di rivolgersi alla Rota, nel 1992, quando decise di sposare con la benedizione di Dio la bella fidanzata Victoria Reggie. Come un altro Kennedy, Joe, nipote di JFK, che nel 1993 (dopo aver chiesta l'annullamento del matrimonio con Sheila Rauch) alla fine, per non aspettare i lunghi tempi del giudizio vaticano, optò per il

rito civile con Beth Kelly. Non solo personaggi famosi. Anche i «sessantottini» hanno ottenuto l'annullamento a causa dell'ideologia contestataria del '68: due casi si verificarono nel 1993, quando i giudici vaticani nelle relative sentenze menzionarono proprio quell'ideologia a base del fallimento matrimoniale. I contraenti, infatti, al momento del sì in Chiesa, escludevano il «Bonus sacramenti», l'indissolubilità del matrimonio, perché - secondo le relazioni dei giudici - erano «succubi di tali teorie» contestatarie, ed erano quindi facilmente «portati ad escludere la perpetuità del vincolo».

E arriviamo ai dati che emergono dalla parte del volume «Attività della Santa Sede 2000» dedicata al lavoro del tribunale. La Rota romana nel periodo in questione ha annullato 57 matrimoni e ne ha salvati 67. Alla base dei matrimoni da cancellare spesso ricorre la «smodata bramosia di libertà», la voglia di «sfuggire alla matrigna», l'incapacità di assumersi le proprie responsabilità a causa del ricorso frequente all'alcol. Ma anche la «riserva mentale» per cui al momento del «sì» i coniugi si erano già messi d'accordo sulla possibilità di ricorrere al divorzio in caso di fallimento. Anche il tribunale del Vaticano, come

tutti i tribunali civili, è intasato: al 31 dicembre del 2000 si contavano ben 1.022 cause pendenti, mentre il 67% (125) di quelle definite due anni fa, hanno usufruito del patrocinio gratuito. Ben trentasei sentenze si sono occupate del caso di «grave difetto di giudizio circa i diritti e i doveri essenziali del matrimonio»: di queste 24 hanno confermato i matrimoni, 12 le hanno annullati. Rispetto all'«incapacità di assumere i diritti essenziali del matrimonio», le unioni cancellate sono state 16, 25 quelle confermate. Su tre richieste di annullamento basate sull'impotenza di uno dei coniugi, due hanno avuto esito negativo (sono

state respinte), mentre i matrimoni simulati di cui si è occupato il tribunale sono stati sei, quattro dei quali sono stati dichiarati nulli. Si è vista rifiutare l'annullamento della propria unione anche una donna che ha dichiarato di essersi sposata soltanto per sfuggire alla matrigna. Il figlio arrivato poco dopo il matrimonio, e la «tranquilla vita prematrimoniale», hanno fatto venire meno l'assoluta simulazione del suo consenso. Tra tutti quelli (dieci) che avevano chiesto di far tabula rasa del passato di coppia basando la richiesta sull'esclusione dell'indissolubilità del vincolo, soltanto in cinque ci sono riusciti. In un caso è

stata decisiva «la smodata bramosia di libertà da ogni vincolo da parte della donna, una cantante corista che temeva una volta sposata di perderla». Il maggior numero di sentenze di nullità si registra tra le situazioni che riguardano «l'esclusione di prole»: su 27 casi, 17 hanno avuto la nullità. I primi in classifica per quantità di richieste alla Rota Romana sono Italia, Stati Uniti e Polonia, rispettivamente con 89, 43 e 28 casi. Quelle in arrivo da tutto il mondo nel 2000 sono state 259. La regione italiana con il maggior numero di richieste è il Lazio, seguita al secondo posto da Lombardia e Puglia.

m.a.z.